



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovo

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL QUOTIDIANO DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

12 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

12 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

Trivellazioni anche al largo di Venezia

La mappa dei permessi e dei giacimenti

Dossier del Ministero, la politica veneta si accende. Il governatore Zaia: «Ci difenderemo in ogni sede»



Luca Zaia
Non
svenderò
Venezia, ci
opporremo
in ogni
modo

VENEZIA Per gli ambientalisti è, semplicemente, «trivella selvaggia», un «regalo ai petrolieri» che «farà sprofondare Venezia» e «distruggerà le coste venete, mandando in malora il turismo» (così, anche se non con questi toni, pure il governatore Luca Zaia). Per i cacciatori di gas e petrolio, invece, è l'unico modo per restare agganciati alla locomotiva dello sviluppo, riducendo il fabbisogno energetico del Paese e sfruttando le risorse che abbiamo a disposizione, né più e né meno di quanto fanno i nostri competitor nel mondo, senza alcuna foga distruttrice. Uno scontro duro, senza mediazioni, che va avanti ormai da anni e si riaccende in queste ore, complice la pubblicazione il 31 dicembre scorso del documento del ministero dello Sviluppo economico, retto da Federica Guidi, che per la prima volta fa il punto sui permessi di ricerca (primo step) e le concessioni di coltivazione (secondo step) rilasciati fino ad oggi, piazzando centinaia di pozzi sulla mappa. Con una sorpresa, quanto alla nostra regione: il governo ha infatti dato il via libera a 8 nuovi siti di perforazione in Adriatico, alcuni dei quali a ridosso della costa, mentre altri 2 sono solo in attesa degli ultimi timbri. E tra pozzi in mare e pozzi sulla terraferma, già attivi o in

via di costruzione, sono più di una ventina quelli disseminati sul nostro territorio.

Prima di tutto, però, è utile mettere in fila i fatti recenti. Nel 2014 il decreto «Sblocca Italia» ha riconosciuto come «strategiche» per il «Sistema Italia» tutte le attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi, allentando le maglie legislative approntate fino ad allora a difesa dell'ambiente. Nel caso del Veneto, questo significava soprattutto rimuovere il divieto assoluto di escavazione imposto da una legge del 1991 fino a 24 miglia dalla costa, e cioè fino al limite della piattaforma continentale italiana, sul Golfo di Venezia (dal Po di Goro a Monfalcone), per via del rischio subsidenza ben noto in Polesine. Superato il divieto, lo Sblocca Italia rendeva «possibili» le ricerche purché «d'intesa» con la Regione. Il Veneto, in compagnia di altre nove Regioni, è insorto e ha presentato sei quesiti referendari per abolire, oltre all'articolo dello Sblocca Italia incriminato, anche i cinque decreti attuativi emanati successivamente. A questo punto è intervenuto di nuovo il governo, che nella Legge di Stabilità approvata il 23 dicembre scorso ha teso una mano alle Regioni, mettendo mano al decreto 152 del 2006 sui reati ambientali e stabilendo che entro 12

Dove si scava in Veneto

1 Permessi di ricerca in terraferma

2 Concessione di coltivazione in terraferma

3 Concessione di stoccaggio in terraferma

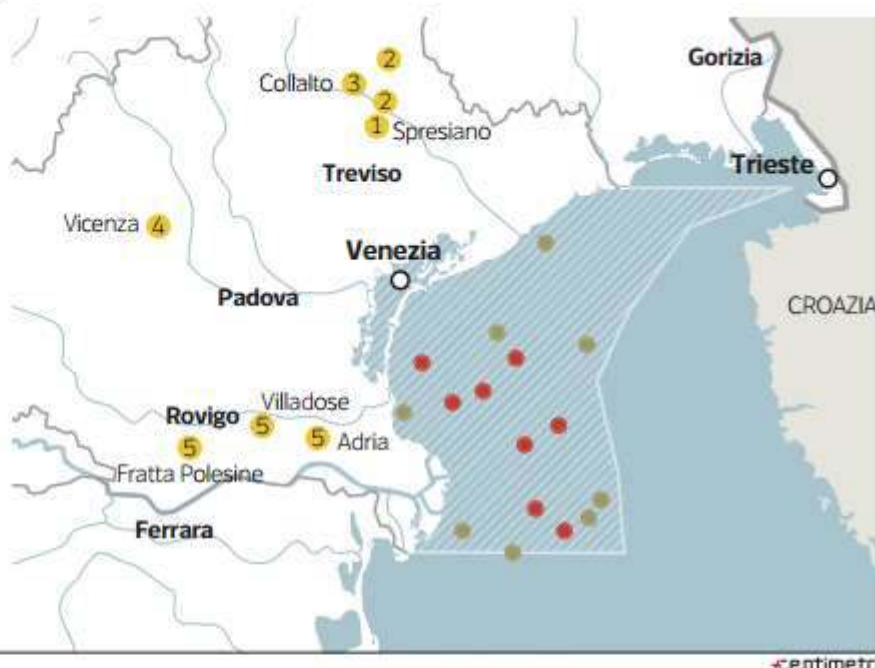
4 Concessione di coltivazione di risorse geotermiche in terraferma

5 Richieste di ricerca in fase istruttoria

● Ricerca via mare

● Coltivazione via mare

● Zona soggetta all'accertamento della non sussistenza di rischi apprezzabili di subsidenza



miglia dalla costa, su tutto il perimetro nazionale, è vietato perforare. Risultato raggiunto, si dirà. Se non fosse per due postille. La prima: siamo sicuri che Venezia e le spiagge non siano a rischio se le trivelle entrano in azione a 12,1 miglia dalla costa, che è comunque la metà del vecchio limite del 1991? La seconda: la legge di Stabilità dice che «tutti i titoli abilitativi già rilasciati» al 22 dicembre 2015 sono prorogati fi-

no «alla durata della vita utile del giacimento». E allora, quali sono «i titoli abilitativi» finora rilasciati in Veneto? Quanto al mare, sempre previa verifica del rischio subsidenza, il documento del ministero parla come detto di 8 permessi di ricerca, di cui 5 in mano a Eni, 1 a Eni-Edison e 1 a Eni-Rockhopper, tutti al momento sospesi (peraltro due di questi, al largo di Chioggia e del Delta, sono inequivocabilmente

entro le 12 miglia); l'ottavo permesso è di proprietà della Po Valley Operations, l'unica in attività, in regola fino al 10 luglio 2018. A questi permessi si aggiungono poi due istanze ferme al ministero dell'Ambiente e non ancora accolte, sempre al largo di Chioggia (Agip) e del Delta (Agip, Total, Stargas). Attenzione a gridare allo scandalo, però, perché quel che il dossier ribadisce, e forse non tutti sapevano, è

Scheda

Permesso di ricerca

Il permesso di ricerca è un titolo esclusivo, rilasciato dal Ministero dello Sviluppo Economico, che consente lo svolgimento di attività di prospezione (rilievi geologici, geofisici e geochimici) con lo scopo di accertare la potenziale presenza di idrocarburi nel sottosuolo o nei fondali marini. La realizzazione di un pozzo esplorativo richiede un'autorizzazione specifica successiva.

I pozzi in Italia

In Italia sono presenti più di 887 pozzi produttivi (559 onshore e 328 offshore). Sul totale, 719 pozzi producono gas per 7,71 miliardi di metri cubi all'anno, mentre i restanti 168 producono olio greggio per 5,48 milioni di tonnellate all'anno. Le produzioni italiane contribuiscono rispettivamente per il 10% ed il 7% alla domanda nazionale di fabbisogno energetico.

Concessione di coltivazione

Una concessione di coltivazione viene conferita solo ai titolari del permesso di ricerca che hanno rinvenuto idrocarburi liquidi e gassosi in quantità economicamente sfruttabile e che dimostrino di avere adeguati requisiti organizzativi, economici e tecnici. Le attività di estrazione devono essere previste in un programma di sviluppo soggetto a Valutazione di Impatto Ambientale.



GAS Dopo il via libera del governo alle ricerche in Puglia, Zaia e 5 Stelle all'attacco. Il ministro: un polverone

Il Veneto guida la crociata anti-trivelle

Il governatore: «Non svendo Venezia e l'Adriatico per duecento miliardi, figurarsi per duemila euro»

Giuseppe Pietrobelli

VENEZIA

Coerente con una tradizione conservativa dei fondali dell'Adriatico, il Veneto si candida a guidare la crociata delle regioni contro le trivellazioni al largo delle coste italiane. È bastato il via libera - per la misera, irrisoria, irridente cifra di duemila euro all'anno - alle prospezioni finalizzate alla ricerca di idrocarburi al largo delle Tremiti, in Puglia, a scatenare il putiferio. E la levata di scudi che da Venezia

e Bari coinvolge dieci regioni italiane, promotrici dei referendum popolari.

Il ministro per lo sviluppo economico, Federica Guidi, si è affrettata a dichiarare che in Adriatico non è stata autorizzata alcuna trivellazione. I permessi riguardano soltanto le «prospezioni» e solo oltre le 12 miglia marine. Ma questo non ha rassicurato i comitati anti-trivelle che invocano una moratoria di tutte le attività *offshore*. Ma ad insorgere sono i governatori. L'altro giorno Michele Emiliano, presidente del-

la Puglia. Ieri Luca Zaia, presidente del Veneto. «Io Venezia e il turismo veneto non li svendo per duecento miliardi, figurarsi per duemila euro. Siamo pronti a combattere al fianco delle altre Regioni, in ogni sede, con ogni mezzo lecito». Anche perché la strada dei referendum è stata in parte tagliata dal governo. «L'articolo 239 della Legge di Stabilità - spiega Zaia - ha falciato, ma non ucciso, i sei referendum proposti dalle Regioni. Uno è rimasto in piedi». E quello che si oppone alla

proroga delle concessioni per tutta la durata del giacimento. Zaia parla di un «pericoloso scempio, i cui rischi superano di gran lunga i presunti benefici» e chiede al governo di «adoperarsi in campo internazionale perché finiscano le trivellazioni in Croazia».

Gli fa eco Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio regionale del Veneto: «Le norme della legge di stabilità servono solo a eludere i referendum presentati da dieci Regioni. Il governo vuole evitarli. Ricorreremo alla Corte

Costituzionale».

«Adesso l'Adriatico, dal Veneto alla Puglia, oltre le 12 miglia sarà nelle mani dei petrolieri che faranno ciò che vogliono» denuncia la deputata Silvia Benedetti del Movimento Cinque Stelle. Che aggiunge: «Il governo imbrogia le carte, il Pd non è contro le trivellazioni: l'Adriatico è in pericolo, con ben 23 istanze di prospezione e milioni di ettari richiesti». Replica Laura Pupato, del Pd: «Sono autorizzazioni per la sola ricerca, non per l'estrazione».

L'INTERVISTA

Mainardi: «Ma opporsi è un errore strategico: il metano non danneggia l'ambiente»

Giorgio Gasco

MESTRE

«Non ci possono essere retromarcia o inversioni di rotta. Sarebbero incomprensibili». Tecnicamente, almeno. Perché Bortolo Mainardi, bellunese, già commissario per l'alta velocità a Nordest, è un tecnico che, dal 2008, siede al tavolo degli esperti della Commissione nazionale di Valutazione di Impatto Ambientale (Via). L'organismo che dà il parere tecnico dell'impatto sul territorio delle grandi opere infrastruttura-



VIA

Bortolo Mainardi e una piattaforma per trivellazioni

li.

Mainardi, il governo ha intenzione di procedere sulle trivellazioni marine.

«Sì, però il decreto Sbloc- ca Italia non imponeva limiti di miglia dalla costa per la ricerca marina di idrocarburi. Poi, con la recente Legge di Stabilità sono state reintrodotte le 12 miglia dalla costa...».

Un errore accettare limiti?

«Un errore strategico della politica energetica nazionale. Continuiamo a pagare un bolletta energetica del 30% superiore rispetto a quanto sborsano tutti i partners europei...».

Però, da decenni si dice che perforare gli abissi vici-



no costa può sicuramente generare fenomeni di subsidenza, cioè l'abbassamento dei fondali con conseguenze sulla immediata terraferma.

«Una premessa. In Adriatico c'è solo metano, gas la cui estrazione non ha mai generato effetti negativi apprezzabili per l'ambiente. Non genera disastri come avvenuto nel Golfo del Messico con lo sversamento in mare di greggio. E l'Emilia

Romagna lo dimostra».

Nella regione vicina al Veneto si perfora?

«Da Po di Goro a Fano si opera dal 1952, con una cinquantina di piattaforme off-shore e 187 pozzi, con 40 aziende impegnate in modo diretto e 80 nell'indotto, con un fatturato di un miliardo all'anno».

Ma da Po di Goro in su nessuna trivellazione. Il Veneto lo ha confermato con una leggina del consiglio

COSTE ED ENERGIA

In Adriatico ci sono già 50 piattaforme

regionale che vieta il rilascio di permessi di perforazione nel Delta.

«Il parco del Delta è compreso nel Golfo di Venezia, dove dal 1991 è vietata l'attività estrattiva fino al limite della piattaforma continentale, 24 miglia, che divide Italia da Croazia. Nell'area veneta ci sono due richieste per la coltivazione di giacimenti: al largo di Chioggia (Agip), a sud del parco del delta (Agip-Total)».

Lo Sblocca Italia permetteva ricerca e coltivazione di idrocarburi col benestare delle regioni e il parere positivo della Via. Il Veneto ha detto no.

«Ripeto, non c'è dato tecnico o esempio contrario alle perforazioni entro le 12 miglia. Il confronto si fa solo per ricercare consenso, dimenticando i dati reali. Intanto la Croazia va avanti con i pozzi».



BARBONA La Lagarina Hydro riapre la partita con un ricorso al tribunale delle Acque

Diga sull'Adige, torna il progetto

I consiglieri del M5s annunciano controlli: «Si possono creare conseguenze nefaste»
BARBONA

Torna in pista il progetto della diga sull'Adige. La Lagarina Hydro, l'azienda padovana che aveva proposto il piano nel corso dell'anno passato, riapre la partita presentando un ricorso al tribunale delle acque: nel mirino della società figurano la Regione e il consorzio di bonifica del Delta del Po.

La faccenda era iniziata giusto un anno fa, quando la ditta aveva formalizzato una richiesta di concessione di derivazione d'acqua dall'Adige fra i Comuni di Terrazzo e Badia, per produrre energia elettrica. Sul piano erano piovuti strali e osservazioni da parte di residenti, Comuni, consorzi di bonifica, associazioni e genio civile.

L'opera era infatti considerata dannosa per il territorio ed era pure nato il coordinamento spontaneo "No diga", che aveva portato contro il progetto una serie di argomentazioni di carattere idraulico, ambientale ed

economico.

Le cose si erano messe male per la società fin da luglio, quando l'autorità di bacino dell'Adige aveva espresso un primo parere negativo, ribadito dalla commissione tecnica regionale del 22 settembre. Su queste basi il 6 novembre il dirigente del genio civile di Rovigo aveva respinto la domanda di concessione. Il 31 di dicembre, però, la Lagarina ha impugnato il provvedimento dichiarandolo illegittimo. Il futuro del progetto, che per una volta aveva visto andare a braccetto politici di diverso colore, cittadini e associazioni varie, torna quindi a rappresenta-

re una grande incognita. Nel frattempo i consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle annunciano che faranno passare sotto il setaccio di tecnici e addetti ai lavori il ricorso della ditta. «Deve essere chiaro, a dispetto di quello che alcuni soggetti ritengono erroneamente, e tra questi anche la Lagarina Hydro - fanno sapere i consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle Patrizia Bartelle e Manuel Brusco - che anche grandi opere per ottenere energia pulita e rinnovabile come l'idroelettrico possono creare conseguenze nefaste per un territorio non in grado di supportarle».

re una grande incognita. Nel frattempo i consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle annunciano che faranno passare sotto il setaccio di tecnici e addetti ai lavori il ricorso della ditta. «Deve essere chiaro, a dispetto di quello che alcuni soggetti ritengono erroneamente, e tra questi anche la Lagarina



APPELLO Nuova condotta idrovora Sicurezza idraulica, un fronte comune

(N.B.) La recente decisione di sbloccare il patto di stabilità del Veneto per 1 miliardo e 100 milioni fa riaccendere le speranze anche nel Piovese di vedere realizzate e portate a compimento importanti e fondamentali opere pubbliche per il territorio. Se ne fanno portavoce il sindaco di Piove di Sacco Davide Gianella e i consiglieri comunali di Arzergrande Piercarlo Cavalletto e Umberto Favarato, quest'ultimo con delega alla sicurezza idraulica del suo comune. Per gli amministratori all'unisono si tratta di una buona opportunità per riprendere i lavori sospesi ormai da mesi da parte del Consorzio di Bonifica per la nuova condotta idrovora da 11 metri cubi la secondo. Per il Piovese è un'opera necessaria, posto che già in

passato il paese ha subito eventi alluvionali importanti. Il Comune si è dotato del Piano per la sicurezza idraulica, ma questo necessita poi delle opportune opere per poter essere operativo. Tra queste senz'altro anche i lavori sullo scolo Altipiano che attraversa il Comune, per l'importo di 11 milioni di euro e che sono stati sospesi, in attesa che la Regione paghi parte delle opere già realizzate. Proprio i consiglieri Cavalletto e Favarato promuovono una forte e corale azione da parte di tutta la Saccisica, appellandosi a tutti i comuni del territorio: «Mai come in questa occasione è necessario fare fronte comune tra amministratori per ottenere un successo che andrà a sicuro beneficio di tutto il nostro territorio».



LENDINARA Riquilificare le aree verdi in collaborazione con l'Avis

(I.Bel.) Lendinara è un po' più verde grazie all'Avis locale, che in collaborazione con il Wwf ha donato 770 piante per il parco dei Bersaglieri, l'area esterna del palasport e un tratto del percorso ciclabile Adige-Po. Col progetto "Ambiente sicuro" l'Avis "Gino Favaro", in collaborazione con il Wwf di Rovigo, ha regalato al Comune le piantine per rinfoltire il verde di alcune zone e sensibilizzare i cittadini sull'importanza degli alberi e dell'ambiente. Ben 750 piantine di siepe sono state collocate lungo il perimetro del parco dei Bersaglieri per attuare un intervento di riquilificazione dell'area condi-

viso con la Consulta Capoluogo Sud. Venti nuovi alberi, invece, sono stati ripartiti tra l'area verde del palazzetto dello sport in via Dalla Chiesa e la banchina demaniale di via San Lazzaro alto che costeggia il percorso ciclabile che va dall'Adige al Po. Per la sistemazione dei nuovi alberi sono state coinvolte anche le scuole, con l'obiettivo di abituare i più piccoli ad amare e proteggere la natura. Gli interventi, concertati e predisposti con l'assessore all'Ambiente Lorenzo Valentini, arrivano dopo alcuni lavori di riquilificazione e sistemazione effettuati sia nel parco dei Bersaglieri, che versava in stato di degrado, sia nel tratto lungo via San Lazzaro, da cui il Consorzio di **bonifica** Adige Po ha rimosso in autunno i cumuli di terriccio depositati durante i lavori di realizzazione della pista ciclabile.

© riproduzione riservata



BADIA "Lagarina Hydro" contesta la bocciatura del progetto in Regione

Diga, ricorso contro il "no"

*L'allarme dei comitati: «C'era da aspettarselo: dobbiamo restare vigili»***Federico Rossi**

BADIA POLESINE

La battaglia per la diga sull'Adige potrebbe non essere finita. Almeno questa è l'impressione, data la volontà della società promotrice, la Lagarina Hydro, di presentare ricorso al Tribunale superiore delle acque pubbliche. L'obiettivo sarebbe innanzitutto quello di ottenere l'annullamento del parere negativo ricevuto un paio di mesi fa. Ma la società punterebbe anche allo stop alla delibera della Giunta regionale del 2013 che disciplina l'iter da seguire per valutare progetti del genere.

Il decreto del 6 novembre scorso emesso dal dirigente del Genio Civile, in Regione, sembrava aver chiuso ogni possibilità al progetto, facendo calare il sipario sulla nascita della "traversa" sull'Adige, lo sbarramento tra Badia e il comune veronese di Terrazzo per la produzione di energia elettrica. Una vicenda che per buona parte del 2015 ha portato a proteste, prese di posizione e assemblee. Lo stop al progetto, chiesto a gran voce da numerosi enti, consorzi



LUNGO L'ADIGE
Una "traversa"
per produrre
energia elettrica

SBARRAMENTO

La "traversa" sull'Adige dovrebbe sorgere tra Badia Polesine e Terrazzo, nella Bassa Veronese: a proporre il progetto è la società Lagarina Hydro

di bonifica e Comuni, era stato accolto con soddisfazione pure dal gruppo di cittadini costituitosi contro l'opera.

«Le notizie in nostro possesso dicono che la società è intenzionata a non mollare - commenta a tal proposito Denis Sambinel-

lo, del comitato che si è battuto contro il progetto - D'altronde la Lagarina ha speso alcune migliaia di euro e c'era da aspettarselo. In ogni caso il comitato resta vigile. Ora molto dipenderà dai Consorzi di **bonifica**, dagli acquedotti e ovviamente dalla Regione. Occorre prepararsi dal punto di vista legale, in modo da evitare un possibile ribaltone e difendere il no».

La Lagarina, diversi mesi fa, diede inizio all'iter proponendo la realizzazione di una centrale idroelettrica in grado di produrre una potenza massima di 11 mila kilowattora circa e di una potenza media di 8 mila circa. Oggi la società contesterebbe la mancanza di un'adeguata istruttoria e l'assenza di approfondimenti tecnici. Lagarina sarebbe convinta di aver superato i dubbi degli oppositori, specie dal punto di vista ambientale. E tra le richieste ora ci sarebbe la nomina di un perito. Il ricorso sarebbe stato inoltrato sia alla Regione, sia al Consorzio di Bonifica del Delta del Po. La prima udienza sarebbe stata fissata per marzo.

© riproduzione riservata



Diga sull'Adige, la ditta torna all'attacco

Presentato un ricorso al Tribunale superiore delle acque pubbliche contro tutti i "no" collezionati dal progetto

di Nicola Cesaro

CASTELBALDO

La Lagarina Hydro ritorna all'attacco e con un doppio ricorso spera di poter riattivare il progetto della diga sull'Adige. Lo scorso 6 novembre il Genio Civile emetteva questa nota: «Viene rigettata a tutti gli effetti la domanda presentata dalla società Lagarina Hydro srl». Quello che pareva un requiem definitivo, tuttavia, oggi potrebbe rivelarsi un ostacolo da aggirare per vie legali. Tra Castelbaldo, Terrazzo e Badia Polesine, la società di Limena aveva proposto di realizzare una centrale idroelettrica in grado di produrre una potenza massima di 11 mila kilowattora e di una potenza media di 8 mila, grazie a un salto di cinque metri delle acque dell'Adige.

Ne era nata una mobilitazione generale: associazioni, sindacati, consorzio di **bonifica** e categorie imprenditoriali. Tutti contro questo progetto, che avrebbe potuto snaturare il regolare percorso del fiume, compromettere l'ecosostenibilità del corso d'acqua e la sicurezza in caso di forte maltempo, creare anche grossi problemi alle attività agricole del luogo. Prima dall'autorità di Bacino del fiume Adige, con parere negativo in una nota del 20 luglio 2015, e poi anche dalla Commissione Tecnica Regionale che si era radunata il 22 settembre, erano arrivati giudizi avversi al progetto. Sulla base di questo, a inizio novembre il dirigente del Genio Civile di Rovigo con un decreto ha re-

spinto la domanda di concessione presentata dalla Lagarina Hydro srl. Pareva un discorso chiuso, e invece Lagarina Hydro ha proposto un ricorso al Tribunale superiore delle acque pubbliche, competente per la tematica in questione. Il ricorso chiede ovviamente l'annullamento del parere negativo e si spinge addirittura più in là, chiedendo persino l'annullamento della delibera di giunta regionale del maggio 2013, che disciplina l'iter da seguire per valutare progetti del genere. Lagarina Hydro contesta inoltre l'istruttoria inadeguata in fase di valutazione del progetto, difende le positive ricadute ambientali del progetto in fatto di produzione di energia da fonte rinnovabile, ribadisce di aver dato risposte puntuali a ogni limite espresso

in fase di istruttoria e chiede infine la nomina di un tecnico che riveda tutte le considerazioni che hanno portato al parere negativo. L'udienza per il ricorso è fissata per marzo. «Pur non cogliendoci di sorpresa, seguiremo questa sgradita e preoccupante riapertura della vicenda con il massimo dell'attenzione» è il commento di Manuel Brusco e Patrizia Bardelle, consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle «Ci riserveremo nelle prossime ore, con l'ausilio e il supporto di tecnici, di analizzare i rilievi posti in essere nel ricorso dalla società. Il M5S ha sempre ribadito dall'inizio e ben prima di altre forze politiche la totale contrarietà all'opera e considera quest'iniziativa della Lagarina Hydro srl estremamente lesiva dell'interesse pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I luoghi interessati dal progetto della Lagarina Hydro per la realizzazione della diga idroelettrica sull'Adige

Prima mareggiata, danni sul litorale

Erosa la spiaggia di Bibione ma il vento di scirocco a 70 chilometri l'ora ha colpito la zona della Madonnina a Caorle

di Rosario Padovano

► CAORLE

L'attesa mareggiata è arrivata. Il vento è stato molto sostenuto. Piccola consolazione: non è piovuto poi molto. Gravi disagi comunque sul litorale, per colpa di uno Scirocco che ha raggiunto i 70 chilometri ieri pomeriggio verso le 17.

Le previsioni per ieri sera alle 23 davano quote notevoli, tra i 75 e gli 80 chilometri all'ora. Caorle e Bibione hanno conosciuto la prima erosione del 2016, con danni evidenti soprattutto nella città della Madonnina.

I forti venti di scirocco dall'alba di ieri hanno sferzato il litorale dell'Alto Adriatico. Le onde del mare su tutto il litorale caorloto hanno preso maggior vigore nel pomeriggio, facendo fare le corse anche al personale del Consorzio Arenili per verificare i danni prodotti dall'erosione.

Ma i primi segnali del maltempo si sono visti attorno alle 6. Il fiume Livenza, con il suo carico di detriti, è uscito dall'alveo all'estuario, vicino al ristorante Al Faro. Banchine del porto invase dall'acqua come nella giornata di domenica, quando sembrava che il livello dei fiumi si dovesse innalzare a dismisura.

Spettacolare la mareggiata sugli scogli della camminata di via Roma. Bella magari da vedere, ma all'atto pratico le conseguenze sono state deleterie poco distante.

L'acqua ha eroso buona parte della Sacheta sulla Madonnina, nella porzione più fragile della spiaggia di Levante. A Ponente è andata decisamente peggio, con erosione notevole del litorale dalla Conchiglia a piazza Colombo.

A Bibione si è ripresentata la mareggiata in piazzale Zenith, dove l'acqua ha quasi raggiunto il muretto delle bandiere. Il Comune ha preso le sue contromisure.

Gli operai del Comune hanno perlustrato tutto il litorale

bibionese, intervenendo soprattutto in zona Pasotto, segnalando le situazioni di maggiore rischio. Salva per ora la pineta del Faro.

Ma occorre valutare attentamente le conseguenze della nottata appena trascorsa, poiché l'allarme cessava alle 2 di oggi. Nella vicina Lignano minacciato il Presepe di Sabbia a Sabbiadoro, è stata innalzata una barriera frangiflutti.

I fiumi del Portogruarese, per ora, sono sotto controllo. Non è piovuto eccessivamente, per fortuna. Acqua alta, ma non altissima, ai mulini di Portogruaro, sul Lemene dove nella notte di sabato sono avvenuti anche alcuni episodi di vandalismo.

Questo fiume a dire il vero aveva dato qualche preoccupazione nella serata di domenica, nella zona di Concordia. Per il Consorzio di Bonifica la situazione è sotto controllo e il livello dei fiumi non sta salendo. Questa mattina, martedì, è comunque previsto il sole.

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA



REGIONE. Il vicepresidente punta ad arrivare in Consiglio per fine mese

Bilancio, dopo l'ok si sbloccherà oltre 1 miliardo di euro

Serviranno per pagare parte dei debiti arretrati
«Si procederà per ordine cronologico: dai Comuni a Veneto Strade. Ma è solo boccata di ossigeno»

Cristina Giacomuzzo
VENEZIA

«Veneto Strade avanza dalla Regione 110 milioni di euro. Adesso, finalmente, potremo pagare». Gianluca Forcolin, assessore al bilancio e vicepresidente della Regione, parte da un esempio concreto. Ma se ne possono fare tanti altri. Al posto della società partecipata che gestisce le strade ci potrebbe essere un

qualsiasi Comune della provincia che ha eseguito delle opere pubbliche e ha anticipato i fondi. Oppure una delle tante scuole materne paritarie che ogni anno si ritrova costretta ad accendere un finanziamento in banca per pagare i maestri e i bidelli in attesa di quanto dovuto dalla Regione. Nell'elenco ci sono anche i Consorzi di bonifica che avanzano 60 milioni. Tutti questi enti, adesso, grazie a

quanto stabilito dalla Legge di stabilità (vedi articolo a lato) potranno essere pagati: il Veneto potrà «scongellare» i soldi che ha in cassa da tempo (ma che per il vincolo del Patto di stabilità non poteva sognarsi di toccare) e liquidare il dovuto.

IL TESORO RITROVATO.

«Quando il Consiglio avrà approvato il bilancio di previsione e sarà pubblicato il documento, la Regione avrà la possibilità di utilizzare i soldi che ha in cassa: 1 miliardo e 100 milioni». Ci sono enti locali e imprese private in tutto il Veneto che contano i giorni. «Il provvedimento arriverà in discussione in aula a metà gennaio. Quindi la discussione e infine l'approvazione». Insomma, se tutto filerà



Sono soldi dei veneti. Solo ora il Governo ci lascia usarli. Ma è sempre troppo tardi

GIANLUCA FORCOLIN
VICEPRESIDENTE DEL VENETO



La sede del Consiglio regionale a Venezia, a palazzo Ferro Fini

liscio, si arriverà a febbraio. E poi cosa succederà? Concretamente il Veneto potrà strappare assegni. Ma a chi? La lista è lunga. «Sia chiaro - precisa il vicepresidente - non è che con quei soldi si riuscirà a chiudere tutte le partite. Si tratta solo di una bocciata di ossigeno. Il nostro obiettivo è quello di fare una pulizia dei residui passivi andando in ordine cronologico. Così molte realtà potranno avere liquidità e chiudere i finanziamenti accesi con le banche che costavano interessi passivi. Questi enti saranno liberi da impegni e potranno fare programmazione. Insomma, questo vuol dire rilancio degli investimenti e dell'occupazione».

SOLDI E PROSPETTIVE. Al commento del senatore dem Giorgio Santini che sottolinea come "il merito" dello sblocco dei fondi sia del Governo Renzi, Forcolin non ci sta. «Si tratta di soldi dei veneti non un regalo da Roma - sbot-

ta -. Se avessimo potuto usarli prima quanti oneri finanziari, su cui la Corte dei Conti peraltro è molto attenta, avremmo evitato? Mi piacerebbe proprio che la Corte esaminasse quanto ha influito il ritardo con cui il Governo ci ha permesso di utilizzare i soldi dei veneti. Quante aziende hanno dovuto indebitarsi pagando interessi per sopperire a quei finanziamenti che non arrivavano? Questo è il vero danno erariale. Non è merito di Renzi. Il provvedimento andava fatto prima». Sul bilancio di previsione del Veneto, Forcolin è lapidario: «Sta in piedi dopo aver raschiato tutto il fondo del barile. Vuol dire che basta una piccola scossa, per esempio il Governo che chiede 50/60 milioni di taglio, per far saltare tutto. Siamo in affanno. Peggio. In balia del Governo. Di qui la domanda politica a Renzi: dopo aver fatto chiudere le Province, ha intenzione di far fare la stessa fine alle Regioni?». •



TERRAZZO. Istanza al Tribunale delle acque Presentato il ricorso La diga sull'Adige ritorna di attualità

La società costruttrice si oppone
al parere di Regione e Consorzio

La questione della diga di Terrazzo torna improvvisamente di attualità. Lo scorso 31 dicembre, la ditta che aveva portato avanti il progetto dello sbarramento sul fiume Adige - impianto progettato fra Terrazzo e Badia Polesine del costo di 42 milioni di euro, che dovrebbe garantire una produzione di 8mila kilowatt di corrente elettrica, grazie ad una derivazione d'acqua media di oltre 15mila litri al secondo e massima potenziale di 21mila - ha presentato un ricorso al Tribunale delle Acque contro il no al progetto espresso dalla Regione e dal Consorzio di bonifica del Delta del Po.

Un parere negativo che era arrivato nel novembre scorso, dopo che amministrazioni comunali, enti del servizio idrico ed associazioni si erano tutte espresse in maniera nettamente contraria alla centrale perché avrebbe portato un innalzamento di cinque metri del livello del fiume. A loro dire, questo avrebbe provocato importanti conseguenze, sia sul fronte della sicurezza idraulica che su quello della tutela ambientale. A rendere noto che la vicenda potrebbe ora riaprirsi è il gruppo consiliare regionale del Movimento cinque stel-



Il punto previsto per la diga

le. «La ditta che aveva portato avanti il progetto, la Lagarina Hydro di Limena (Padova), ha impugnato il respingimento della domanda di concessione della derivazione idrica, dichiarandolo illegittimo sulla base una serie di argomentazioni di carattere giuridico», afferma una nota dei grillini. «Seguiremo questa sgradita e preoccupante riapertura della vicenda con la massima attenzione», aggiunge il consigliere Manuel Brusco. Insomma, la questione legata alla struttura che era stata pensata per produrre «energia pulita» sfruttando la forza dell'acqua dell'Adige, ma che è stata avversata perché considerata possibile fonte di pericoli in caso di piene, rischia di riaprirsi. • LU.FI



IL CASO La ditta contro il no della Regione. Ma i 5 Stelle attaccano "Diga, ricorso della Lagarina"

BADIA POLESINE - "Diga sul fiume Adige: la Lagarina Hydro srl ci riprova".

A dichiararlo è il Movimento 5 Stelle, attraverso una nota. "Nelle ultime ore siamo venuti a conoscenza del fatto che la Lagarina Hydro srl ha presentato, tramite i suoi legali, un ricorso in data 31 dicembre 2015 al Tribunale delle Acque, contro la Regione del Veneto e contro il Consorzio di bonifica del Delta del Po".

Come ricorda la nota, la società con sede legale a Limena, il 12 gennaio 2015, fece richiesta alla Regione del Veneto per conseguire una concessione di una derivazione d'acqua dal fiume Adige, tra i comuni di

Terrazzo e di Badia Polesine, per produrre la potenza nominale massima di 11.018,08 kw da trasformare in energia elettrica.

"L'opera - continua la nota - portava in sé numerosi rischi di carattere idraulico e per quanto concerne la sicurezza dei paesi rivieraschi e dei loro abitanti, ma anche gravi problematiche sotto il profilo ambientale, senza dimenticare il fattore economico. In particolare una minaccia all'approvvigionamento idrico per il settore agricolo e per l'uso potabile dell'acqua con gli acquedotti per tutte le derivazioni a valle della diga".

Prima l'autorità di Bacino del fiume Adige

con parere negativo in una nota del 20 luglio 2015, poi anche la Commissione tecnica regionale riunitasi il 22 settembre 2015 dava un giudizio avverso al progetto. Sulla base di questo il 6 novembre 2015 il dirigente del Genio civile di Rovigo, con un decreto respingeva la domanda di concessione presentata dalla Lagarina Hydro srl. "Ora purtroppo la società tramite questo ricorso al Tribunale delle Acque - chiudono i pentastellati - impugna questo provvedimento dichiarandolo illegittimo con una serie di argomentazioni di carattere prettamente giuridico".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRIVELLE: IL NO DI ZAIA, “NON SVENDO VENEZIA PER DUECENTO MILIARDI, FIGURIAMOCI PER DUEMILA EURO. PRONTI A TUTTO ASSIEME ALLE ALTRE NOVE REGIONI REFERENDARIE”

Comunicato stampa N° 31 del 11/01/2016

(AVN) Venezia, 11 gennaio 2015

“Io Venezia e il turismo veneto non li svendo per duecento miliardi, figurarsi per duemila euro. Avanti tutta contro tutte le trivellazioni in Adriatico, su tutte le sue sponde. La Regione Veneto è pronta a combattere al fianco delle altre Regioni. In ogni sede, con ogni mezzo lecito, senza alcun tentennamento”.

Con queste parole il Presidente della Regione del Veneto Luca Zaia torna a schierarsi contro le trivellazioni in Adriatico, dopo che il Ministero dello Sviluppo Economico, il 22 dicembre scorso, ha concesso alcune autorizzazioni alla ricerca petrolifera (Tremi, Golfo di Taranto, Pantelleria, Ombrina Mare), e dopo che il Sindaco di Tremi Antonio Fentini ha svelato che la concessione che riguarda il suo territorio è stata rilasciata per una somma di meno di duemila euro l'anno (1.928,292).

“Qui si sta scherzando con il fuoco – aggiunge Zaia – si vorrebbe forse fare politica energetica con decreti pubblicati sul Bollettino Ufficiale degli Idrocarburi, giocando sulle date degli atti Governativi e Parlamentari? Facciano pure, in barba ai ripetuti proclami in difesa dell'ambiente e del patrimonio naturalistico nazionale, ma sappiano che il Veneto e altre nove Regioni, circa la metà d'Italia, non ci stanno e chiedono, a nome dei loro cittadini, di fermare questo pericoloso scempio i cui rischi superano di gran lunga i presunti benefici”.

“Il Governo – piuttosto che emanare decreti ad orologeria prima che il Parlamento li renda impraticabili com'è accaduto in questo caso – aggiunge Zaia – dovrebbe invece fare una profonda riflessione autocritica, ascoltare chi i territori li conosce meglio come i Presidenti delle dieci Regioni in questione, e non guardare solo all'Italia, ma adoperarsi in campo internazionale perché finiscano le trivellazioni in Croazia, dato che non esiste un confine politico per la difesa del futuro dell'Adriatico e delle terre che vi si affacciano”.

“L'articolo 239 della Legge di Stabilità – conclude Zaia – ha falciato, ma non ucciso, i sei referendum proposti dalle Regioni. Uno è rimasto in piedi. Su quello, e sull'attenzione che non dubito porrà la Consulta ad un problema così grave e ad un rischio così imminente, contiamo molto. Pur sapendo, e lo abbiamo visto con questi decreti di fine dicembre, che la battaglia sarà difficile e lunga”.



Ciambetti. "Sullo stop alle trivelle in Adriatico il governo ha bluffato: le Regioni però non cedono"

(Arv) Venezia 11 gen. 2016 - “Alcune delle norme contenute nella legge di Stabilità 2016 relativamente alla ricerca e sfruttamento di giacimenti di gas o petrolio servono solo a eludere i quesiti referendari presentati da 10 Regioni: in altre parole, il Governo vuole evitare il Referendum mantenendo nei fatti le possibilità di fare trivellazioni e aprire pozzi entro le 12 miglia dalla costa come in terraferma. Una presa in giro”. **Roberto Ciambetti**, presidente del Consiglio regionale del Veneto sostiene le ragioni del referendum per abrogare le norme dello Sblocca Italia che consente le attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale. “Dopo le autorizzazioni del Mise alla ricerca al largo delle Tremiti è chiaro il bluff governativo: la Petrolcetic Italia grazie al Decreto di autorizzazione 176 del 22 dicembre scorso del Mise potrà fare le sue ricerche in un’area di pregio unica nel Mediterraneo al prezzo di 5,16 € per chilometro quadrato. L’incasso dello stato sarà di 1928,29 €, mentre i rischi ambientali sono altissimi: un provvedimento inqualificabile. Nei primi giorni di gennaio abbiamo anche scoperto che altre concessioni per le ricerche non sono state né rigettate, né cancellate, bensì solamente sospese per un altro anno. Con questi presupposti c’è il rischio concreto che il governo, scongiurato il pericolo del referendum, miri nel volgere di qualche mese a riprendersi tutto il potere decisionale in materia energetica riportando la situazione allo scenario che aveva spinto i Consigli regionali a intervenire”. La partita in gioco non è da poco: sono almeno 19 le piattaforme che ricadrebbero, anche in parte, nel limite delle 12 miglia: 7 nel Canale di Sicilia, 6 nel Golfo di Taranto, 2 nel Mar Jonio calabro e 4 nel Mar Adriatico tra Veneto, Abruzzo ed Emilia. “La Croazia che inizialmente aveva dato il parere positivo alle ricerche petrolifere o di gas naturale in Adriatico ha fatto marcia indietro – spiega Ciambetti – perché considerano molto più importante la tutela dell’ambiente e lo sviluppo del turismo rispetto ai benefici di eventuali pozzi. Noi cosa dovremmo dire? Oltre al turismo dobbiamo anche pensare alla pesca e all’acquacoltura e a tutte le attività economiche dell’area costiera. Secondo studi qualificati i pozzi nell’Adriatico potrebbero sopperire alla domanda energetica italiana per due mesi: non mi pare ci sia nemmeno la convenienza per il sistema Paese. Gli unici a fare affare sarebbero le compagnie petrolifere e qui sta il punto: il governo ascolta le istanze dei Consigli regionali, che esprimono la voce dei cittadini, o è succube ai desideri delle lobby del petrolio? Mi chiedo, poi, se effettivamente il governo sia a conoscenza di queste autorizzazioni rilasciate in fretta e furia, se sappia qualcosa delle autorizzazioni sospese e non cancellate. Di certo, la cifra chiesta a Petrolcetic Italia è scandalosa e chiunque sia chi l’ha avallata dovrebbe rassegnare le dimissioni”. Ciambetti prosegue: “La questione assume aspetti ancor più paradossali se riandiamo alle cronache dei giorni passati sull’inquinamento atmosferico – ha detto il presidente del Consiglio regionale del Veneto – Per non parlare poi, se pensiamo allo sfruttamento dei pozzi, dei rischi legati alla subsidenza che purtroppo noi in Veneto, dalla Laguna di Venezia al Delta del Po conosciamo fin troppo bene. Infine, ma non da ultimo, pensiamo alle zone a rischio sismico. Insomma, tutti i fattori, ambientali, sociali, economici dicono che lo Sblocca Italia per quanto riguarda le ricerche e lo sfruttamento petrolifero sblocca casomai il business delle compagnie petrolifere e affossa il diritto dei cittadini e dell’ambiente. Ce n’è abbastanza per ricorrere in Corte Costituzionale: ce lo impone il buon senso innanzitutto assieme al nostro dovere Istituzionale di rappresentanti degli interessi delle nostre comunità”.



Ambiente. Brusco e Bartelle (M5S): diga sul fiume Adige, la Lagarina Hydro srl ci riprova

(Arv) Venezia 11 gen. 2016 – In una nota i consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle, **Manuel Brusco** e **Patrizia Bartelle**, ribadiscono la totale contrarietà dei pentastellati alla richiesta della Lagarina Hydro srl per la concessione di una derivazione d'acqua dal fiume Adige, tra i comuni di Terrazzo e di Badia Polesine, per produrre energia elettrica.

“Nelle ultime ore – scrivono i due consiglieri regionali - siamo venuti a conoscenza del fatto che la Lagarina Hydro srl ha presentato in data 31 dicembre 2015, tramite i suoi legali, un ricorso al Tribunale delle Acque contro la Regione del Veneto e il Consorzio di Bonifica del Delta del Po”. Nella nota Brusco e Bartelle ricordano che la vicenda, nasce con la richiesta da parte della Lagarina Hydro srl, datata 12 gennaio 2015, presso la Regione del Veneto per la concessione di una derivazione d'acqua dal fiume Adige.

Da subito, ricordano ancora i due esponenti pentastellati, da parte di comuni, consorzi di bonifica, acquedotti, associazioni di categoria agricole, Genio Civile e privati, sono piovute una serie interminabile di osservazioni e argomentazioni di opposizione ad un'opera considerata assolutamente pericolosa per il territorio. L'opera, infatti, sottolineano nella nota, comporterebbe numerosi rischi di carattere idraulico e ambientale, in particolare per l'approvvigionamento idrico del settore agricolo e per l'uso potabile dell'acqua.

A questo riguardo, prima l'autorità di Bacino del fiume Adige in data 20 luglio 2015, poi la Commissione Tecnica Regionale riunitasi il 22 settembre 2015, hanno dato un giudizio contrario al progetto, in conseguenza del quale il 6 novembre 2015 il dirigente del Genio Civile di Rovigo, con un decreto, ha respinto la domanda di concessione.

“Ora purtroppo – dichiarano Brusco e Bartelle - la società, tramite questo ricorso al Tribunale delle Acque, impugna questo provvedimento dichiarandolo illegittimo con una serie di argomentazioni di carattere prettamente giuridico. Pur non cogliendoci di sorpresa, seguiremo questa sgradita e preoccupante riapertura della vicenda con il massimo dell'attenzione e in particolare il Movimento 5 Stelle si riserverà nelle prossime ore, con l'ausilio ed il supporto di tecnici, di analizzare i rilievi posti in essere nel ricorso dalla società”.

“Il Movimento 5 Stelle ha sempre ribadito dall'inizio e ben prima di altre forze politiche, la totale contrarietà all'opera e considera quest'iniziativa della Lagarina Hydro srl estremamente lesiva, a nostro parere nei confronti dell'interesse pubblico. In merito al ricorso ci risulta bizzarro che sia rivolto unicamente a due enti istituzionali: la regione ed uno solo dei consorzi di bonifica, nonostante le osservazioni in opposizione all'opera, peraltro accolte nel decreto 151 del 6 novembre 2015, siano state presentate da decine di altri soggetti pubblici e privati. Deve essere chiaro, a dispetto di quello che alcuni soggetti ritengono erroneamente, e tra questi anche la Lagarina Hydro srl, - concludono - che anche grandi opere per ottenere energia pulita e rinnovabile come l'idroelettrico possono creare conseguenze nefaste per un territorio non in grado di supportarle”.